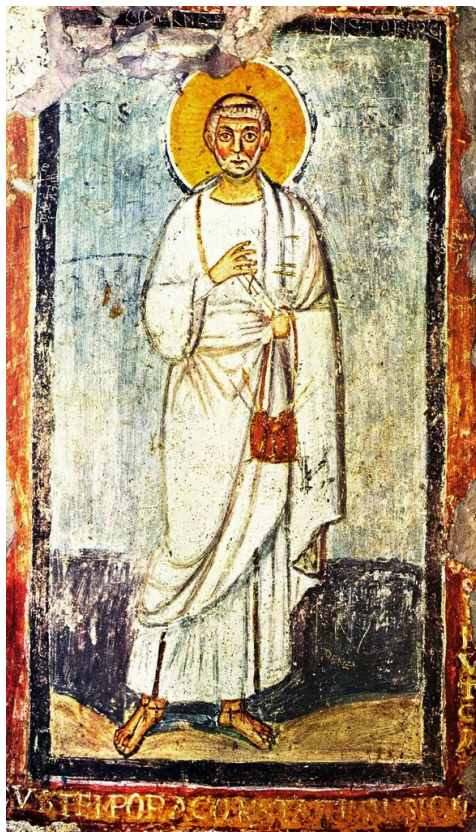


San Luca, qui in un affresco della seconda metà del VII secolo nella catacomba di Commodilla a Roma



Preghiera (insieme)

«Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola, quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti: fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza, con attenzione, con umiltà; fa' che questa Parola non sia da noi sprecata, ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua Parola. Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità; perché essa trasformi la nostra vita. Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua Parola penetri in noi come spada a due tagli; che il nostro cuore sia aperto ad essa e che la nostra mano non vi resista; che il nostro occhio non si chiuda, che il nostro orecchio non si volga altrove, ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto. Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria che ha concretizzato la tua Parola, per Gesù Cristo nostro Signore».

SETTIMA RIFLESSIONE

Gesù, evangelizzatore nella passione

«Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede» (Fil 3, 7-9).

È questo il punto a cui è arrivato Pietro, nel momento in cui Gesù lo guarda. Sa che non deve più basarsi sulla sua capacità di seguire il Maestro ed è attraverso la sua fiducia in Gesù Salvatore, che egli diventa salvato e capace di seguirlo.

Il testo continua: «Questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (vv. 10-11).

A partire da questo brano, possiamo pregare così:

Ti ringrazio, Signore, perché, rivelando a Pietro la sua debolezza gli hai rivelato la tua bontà, la tua misericordia e gli hai offerto la tua stessa potenza.

Ti ringrazio, Signore, perché riveli anche a noi questa tua stessa potenza.

Concedici di partecipare intimamente alle tue sofferen-

ze, per poterti conoscere a fondo nella tua forza di evangelizzatore, di salvatore, per poter partecipare alla potenza della tua risurrezione.

Signore, noi vorremmo sempre sfuggire a questo cammino, vorremmo giungere subito alla potenza della risurrezione senza la comunione alla tua morte; tu, invece, ci educi, come hai fatto con Pietro, a passare attraverso questa comunione alle tue sofferenze.

Fa' che noi passiamo attraverso l'esperienza della croce nel modo giusto; cioè fa' che abbiamo ad accoglierla come un vangelo, come una Buona Notizia, come la potenza di Dio per la nostra salvezza, come qualcosa che ci conforta, che ci rende chiaro il senso della vita, che ci dà realismo, verità, coraggio; non come qualcosa che ci opprime, ci schiaccia e ci spaventa.

Madre del Signore, tu che hai seguito Gesù nella sua Passione e hai dolorosamente partecipato a tutte le sue prove, fa' che anche noi sappiamo parteciparvi con fede in verità e in semplicità, con apertura di cuore per unirvi con te alla gioia del Risorto.

Concedici questo, o Padre, Tu che ci hai mandato il tuo Gesù, morto e risorto, ed ora ci doni la pienezza dello Spirito, nella gloria del Cristo che vive qui, in mezzo a noi e in tutta la Chiesa, nelle nostre chiese, in tutte le regioni del mondo e in tutti gli uomini. Ora e sempre, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Ci siamo così introdotti nel tema che propongo per la meditazione. **Dallo sguardo di Gesù, Pietro è stato messo, d'un colpo, nella situazione giusta**, ha capito veramente chi è lui e chi è Gesù, qual è l'atteggiamento vero da prendere di fronte ai misteri di salvezza.

Però Gesù deve continuare ancora la sua opera di evangelizzatore, per Pietro e per tutti noi. E la continua nella sua Passione, dove si mostra come il grande evangelizzatore del Padre. Non per niente S. Giovanni, riferendosi alla Passione, dice: «Abbiamo visto la gloria di Dio» (Gv 1, 14).

Un tempo era più frequente la meditazione sulla Passione (pensiamo alla Via Crucis tanto diffusa tra la gente); si può riflettere sulle sofferenze del Signore, sul-

la moltitudine dei suoi dolori, si può porre l'accento su Gesù che soffre per l'ingiustizia del mondo e del sistema che lo schiaccia, realtà divenute emblematiche della situazione ingiusta in cui il povero spesso viene a trovarsi.

Noi oggi ci soffermeremo soprattutto su Gesù che nella passione appare come evangelizzatore e redentore. Viene spontaneo pregare con gratitudine dicendo: Ti ringrazio, o Signore, perché mi hai amato fino a questo punto, perché hai fatto questo per me.

Si tratta di contemplare ciò che Gesù, evangelizzatore e redentore fa per noi, **non con l'intento di accusarci perché siamo pigri, ma con l'intento di rianimarci**, di riaprirci il cuore perché il Maestro ci ama, perché ci capisce, perché ci è vicino.

Di fatto, questa meditazione della Passione assume, nella nostra vita, diverse colorazioni a seconda delle nostre esperienze: quanto più entriamo in esperienze difficili, nostre o altrui - di umiliazione, di solitudine, di malattia grave, di situazioni limite - tanto più profondamente comprendiamo che, veramente, **la rivelazione di Dio nel Cristo sofferente è una delle chiavi dell'esistenza umana**, senza la quale in tante situazioni non sapremmo veramente cosa dire, né a noi né ad altri.

Per contemplare Gesù, evangelizzatore del Padre e redentore nostro, leggiamo i capitoli 22 e 23 di Luca. È vero che, nel racconto della Passione i quattro Vangeli si avvicinano molto fra loro: infatti, essendo il racconto più antico e più tradizionale, si permettono meno varianti. Tuttavia **Luca**, pur seguendo lo schema tradizionale, **presenta alcune omissioni tipiche, alcune sottolineature** che lo caratterizzano e fanno sì che il suo racconto **metta al centro Gesù** testimone fedele, Maestro, **evangelizzatore**.

Per esempio, **è proprio di Luca lo sguardo a Pietro, l'invito alle donne, a Gerusalemme, il perdono ai crocifissori, l'accoglienza al malfattore pentito**. Sono tutti episodi che mostrano Gesù evangelizzatore per eccellenza proprio nei momenti più drammatico della sua vita.

Fermandoci un momento in preghiera, viviamo a contatto di ciascuna scena e chiediamo quella partecipazione alla sofferenza di Cristo di cui parla Paolo in Fil 3, 10-11. Come esempio, esamineremo assieme **tre passi della Passione**.

Il **primo** è quello di **Gesù umiliato**, e si riferisce soprattutto agli insulti che Gesù riceve nel giudizio, durante l'udienza in tribunale. Il **secondo** passo è quello di **Gesù tentato**. Infine, la scena per eccellenza, la più bella di tutta la Passione, è quella di Gesù che accoglie il **ladro pentito**; in questo racconto appare nella sua pienezza **Gesù evangelizzatore**. Gesù ha veramente mostrato, ad un uomo disgraziato e perduto, la salvezza di Dio, raggiungendo così il culmine della sua missione.

Gesù umiliato

Le umiliazioni di Gesù: «*Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano, lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: Indovina chi ti ha colpito. E molti altri insulti dicevano contro di Lui*» (Lc 22, 63-65). Purtroppo tanti fatti di persecuzione nella Chiesa e di tortura nel mondo hanno reso questa scena di tremenda attualità: basta seguire qualcosa di quel che si racconta, sempre con grande pudore, da alcuni che hanno vissuto sulla loro pelle queste esperienze.

Ferriamoci un momento a meditare su queste **persecuzioni** proprio per cercare di capire **come Gesù le ha vissute**.

Pietro dà un'interpretazione di ciò che avviene a Gesù nella sua prima lettera: «*Egli non commise peccato, non si trovò inganno sulla sua bocca. Oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia*» (1 Pt 2, 22-23).

Naturalmente, sullo sfondo di questa citazione c'è **Isaia 53**, il canto del servo di Javhé, che va riletto in questo contesto: l'uomo muto di fronte a colui che lo tortura e lo uccide.

Riflettiamo sul **significato umano** di questa scena. **Chi è che offende** così Gesù? Sono delle guardie, dei servi, cioè **persone a loro volta umiliate** e offese; quindi persone abituate anch'esse a rice-

vere umiliazioni e offese da parte dei loro superiori, abituate a riconoscere che il diritto è del più forte, di chi se lo prende. Di solito gli umiliati sono loro, loro ad essere disprezzati, comandati alle corvées più faticose, più inutili, senza potersi ribellare. Ma questa volta si trovano **davanti qualcuno più debole di loro**, più fragile di loro. Ecco come viene fuori la miseria della condizione umana nella quale gli uomini, l'uno contro l'altro, **scatenano i loro istinti**: questi uomini sono stati tante volte oppressi, forse percossi senza ragione, e adesso possono sfogarsi contro qualcuno più debole di loro. La loro vita è amara, pesante, senza nessuna apertura, senza nessuna gioia familiare; essi si esprimono per quel che sono. Non è malvagità, cattiveria pura: è proprio **la sofferenza dell'uomo**, che vive situazioni impossibili, e qui si sfoga contro Gesù.

Cosa fanno contro Gesù? Certamente lo provocano e **lo colpiscono in ciò che gli è più caro**, nella sua qualità di profeta, lui «Parola del Padre»; «Indovina chi ti ha colpito!», lo insultano come uomo che può conoscere i cuori, come uomo che può annunciare una parola vera.

E che **cosa pensano** mentre fanno questo? Forse con stupore si chiedono: ma **perché quest'uomo non reagisce**, che cosa c'è in lui, che non si scuote contro di noi? Non è il profeta che credevamo. Forse, sono anche **delusi** perché si sarebbero aspettati una reazione violenta e tutto questo li sconvolge e li confonde.

Gesù come reagisce? Mentre Luca ci fa capire che Gesù risponde **col silenzio**, Giovanni ci fa capire che Gesù risponde un po' col silenzio, e un po' con qualche parola di chiarimento buono: «*Se ti ho fatto qualcosa di male dimmelo, se no perché mi percuoti?*» (Gv 18, 23).

Ecco **Gesù evangelizzatore** che, nello stesso momento in cui viene così maltrattato, **si rivolge all'umanità più profonda di chi l'ha colpito**, cercando di farlo ragionare: perché fai questo? perché sei scontento dentro di te, sei interiormente umiliato, ti senti oppresso, cerca di capire quali sono i desideri più profondi dentro di te. Percuotimi pure, se vuoi, ma **chiarisci a te stesso i tuoi desideri**, chiarisci a te stesso che cosa vuoi essere come uomo.

Questo dice Gesù con la sua parola e, ancora di più, col suo silenzio. Certamente, nel suo cuore scusa questi uomini, li capisce nella loro rozzezza, nella loro brutalità, capisce che, in fondo, ben poco di ciò che fanno è colpa loro e si offre per loro. **Si offre per loro come salvezza**, come Parola mite del Padre.

A noi riesce molto **difficile comprendere come mai Dio si riveli in una tale debolezza**, perché Gesù lasci che questa malvagità si sfoghi e pensi di poterla risanare con la pazienza più che con il rimprovero e il castigo.

Chiediamo al Signore, che **ci faccia comprendere** davvero questo mistero della debolezza di Dio manifestata in Gesù, questo mistero della debolezza della Chiesa inerme e perseguitata da cui, di fatto, nasce uno splendore di Chiesa incredibile. E lo vediamo intorno a noi, vediamo che da alcune popolazioni vengono lezioni certamente meravigliose di vitalità cristiana, di fede, di impegno; è una Chiesa che, certamente, ha usato anche i mezzi coraggiosi della difesa, della parola, della resistenza, ma sempre mezzi inermi, mezzi deboli, mai l'uso delle armi, mai la contestazione violenta, sempre la serenità, la costanza di fede, il non vergognarsi della croce di Cristo e della sua umiliazione.

Soltanto una considerazione di storia della salvezza più ampia ci permette di capire che **dalla debolezza nasce una forza immensa**, che c'è una testimonianza in cui l'umanità inerme e indifesa grida, con la forza della resistenza, in favore della giustizia.

Tutto questo noi lo accogliamo come Parola di Dio, che cerca di illuminarci sul fatto che la potenza del Signore non si mostra soltanto nell'agire, ma anche nel patire, e nel patire con quella umiltà, semplicità, mansuetudine, nella quale però **risalta una profonda dignità**. Quando guardiamo questa scena ci chiediamo chi è il vincitore, **chi rappresenta la vera dignità dell'uomo**. Certamente è Gesù a rappresentare il più profondo essere dell'uomo giusto e vero, a capire e superare, con la sua mansuetudine, coloro che si scagliano contro di lui: li confonde, li spaventa con il suo modo di agire così inconsueto.

Gesù tentato

Le « *tentazioni* » di Gesù sulla croce: «*Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio e suo eletto. Anche i soldati lo schernivano e gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei salva te stesso. C'era anche una scritta sopra il suo capo: Questo è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi*» (Lc 23, 35-59).

Mi sembra di notare un'analogia con le prime **tentazioni di Gesù nel deserto**. «*Se tu sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane; se sei il Figlio di Dio buttati*». Viene qui proposto a Gesù l'uso della sua **potenza messianica in proprio favore**; dietro a questa proposta, c'è tutta l'idea, che il Vecchio Testamento aveva coltivato, della potenza di Dio: «*Se è il Cristo di Dio, salvi se stesso; se è il re dei Giudei, scenda*». Cioè: se veramente egli rappresenta **l'immagine di Dio che noi abbiamo in mente**, di un Dio potente, di un Dio dominatore, lo faccia vedere.

Gesù si trova in un momento drammatico. Se ascoltasse i suoi interlocutori e scendesse dalla croce, tutti gli crederebbero. Ma se scende dalla croce, come mostrerà l'immagine di un Dio che accetta la morte per amore dell'uomo? Darà, è vero, l'immagine di un Dio potente, un Dio del successo, un Dio di cui ci si può servire per nutrire le proprie ambizioni, però non mostrerà più l'immagine, inedita in tutta la storia delle religioni - e che l'uomo da solo non riesce mai a immaginare —, del Dio che serve, che dona la sua vita per l'uomo, che lo ama fino a spogliarsi di tutto per suo amore, e ad accettare l'annientamento di sé.

È proprio questa idea di un Dio dominatore, esigente, impaziente, che vuole dall'uomo il proprio vantaggio, che Gesù è venuto a negare. Il Vangelo porta **l'immagine di un Dio che è misericordia**, che si svuota di sé per amore dell'uomo.

A noi, **un Dio così, appare sempre un po' incredibile** e sorge un moto di

diffidenza, perché è difficile per l'uomo accettarlo: un po' come per Pietro che non voleva accettare che il Maestro morisse per lui, che gli lavasse i piedi. Eppure, è questa immagine rivoluzionaria dell'amore di Dio, così incredibile, che Gesù porta fino in fondo, sul suo corpo, sulla sua carne, sulla croce. Ed è quella da cui gli altri tentano di distoglierlo: salva te stesso, serviti della tua potenza, mostra la tua capacità di dominare. Gesù invece, è venuto a mostrare la capacità di servire.

Non contempleremo mai abbastanza questa scena. Qui, siamo proprio nel cuore del Vangelo e, grazie a Dio, abbiamo modo di contemplarla sempre, perché **questa è l'Eucarestia**, il Cristo fatto pane, fatto nutrimento: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue dato per voi. Fate questo in memoria di me.

Naturalmente **ne segue tutta una diversa concezione della vita**: anche noi dobbiamo essere persone che sanno spogliarsi, dimenticarsi per gli altri. Forse resistiamo sempre un po' a questo concetto di Dio proprio perché, se lo accettiamo, deve cambiare il nostro modo di essere e di vivere.

Dalla contemplazione del Crocifisso nasce **l'immagine di Chiesa** come Chiesa a servizio non di se stessa, ma dell'uomo, di tutte le sue necessità, in particolare delle più profonde, che sono il bisogno di verità, di amore, di giustizia, di fede, di speranza. Dalla contemplazione del Crocifisso nasce la rivelazione dell'uomo che trova se stesso nel mettersi a disposizione degli altri, nell'amare i fratelli.

La parola amore riassume tutto questo, anche se spesso viene intesa in tanti modi facili; abbiamo, quindi, bisogno di questa contemplazione del Cristo che ci mostra come Dio ama, come Gesù ama, fino a che punto si mette a servizio, fino a che punto rinuncia ai suoi privilegi di potenza («*Pur avendo in sé la potenza di Dio umiliò se stesso*» - Fil 2, 5 ss.).

Dobbiamo fare, della nostra vita, un atto reale di servizio e metterci in stato di disponibilità. Disponibilità che arriva, nella Chiesa, fino alla persecuzione e al martirio: la Chiesa fa risplendere la sua disponibilità quando, di fronte alla contestazione, pro-

pone umilmente la parola, e accetta, a un certo punto, anche il silenzio, pur di continuare la sua testimonianza della verità, compiendo così il suo supremo servizio.

Soltanto **lo Spirito Santo**, entrando in noi come dono del Risorto, ci permetterà, giorno per giorno, di integrare veramente nella nostra esistenza questo Vangelo, questo modo di essere di Dio, questa realtà di Dio in Gesù e questa realtà di Gesù in noi. Tuttavia, **la contemplazione del Signore crocifisso è estremamente illuminante** per noi e per tutto ciò che la Chiesa è per il mondo.

Gesù evangelizzatore

L'ultima scena che segue immediatamente è quella in cui Gesù si mostra evangelizzatore pieno e ottiene il primo frutto della sua vita e morte evangelizzatrice.

«*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi. Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timore di Dio benché dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso*» (Lc 23, 39-43). Riflettiamo un momento su queste parole, che soltanto Luca riporta, e che sono una finissima analisi di ciò che **l'uomo convertito** vive gradualmente in sé.

Intanto, pensiamo chi poteva essere quest'uomo: un **malfattore**, cioè uno che aveva vissuto la legge della violenza, la legge del più forte, e, a un certo punto, aveva dovuto soccombere ad altri più forti di lui.

Ora si trova in una **situazione** nella quale poteva provare soprattutto disgusto, rabbia, **ira contro** la società; una situazione certamente di estrema confusione e disagio. Invece, **contemplando Gesù che soffre** con umiltà e mansuetudine, **si apre** gradualmente alla chiarezza che esiste un mondo nuovo di valori e di rapporti e che non c'è soltanto la violenza, non c'è soltanto la legge del più forte. **Scopre un'umanità che egli non aveva mai conosciuto**, che non sospettava nemmeno potesse esistere e che è lì, vicino a lui: scopre un **nuovo**

tipo di uomo che non gioca sui rapporti di forza, che non si avvale della propria potenza, almeno creduta o che gli viene attribuita, e che vive, con abbandono, la sua sofferenza.

È davvero qualcosa di incredibile, di inaudito, che lo porta, gradualmente, a capire un po' la situazione di quel nazareno che ha accettato di mettersi dalla parte dell'ingiustizia: «*Noi giustamente riceviamo il giusto per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male*». Comincia a vedere chiaramente i rapporti delle cose, a **giudicare bene** sulle persone, e quel fondo di onestà, ché certamente c'era in lui, affiora a poco a poco e si manifesta con libertà; c'è differenza tra noi e lui, siamo diversi, egli **rappresenta un diverso tipo di umanità**.

Fino a questo punto è riemersa soltanto la sua onestà umana; ad un certo punto, però, guardando come soffre Gesù e il suo modo di abbandonarsi, nella sofferenza, nelle mani del Padre, **compie il passo decisivo** della fiducia ed esce in questa preghiera: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*».

Notiamo che **per la prima volta nel Vangelo, Gesù è chiamato per nome** e con tale familiarità (gli Apostoli lo chiamano Signore o Maestro). Qui, la comunione nella sofferenza, ha portato rapidamente a quell'amicizia che è capacità di intendersi fino in fondo: sente in Gesù un amico, si sente capito perfettamente e sa di potersi rivolgere con l'appellativo più immediato: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno*». Esprime, in tal modo, la sua amicizia, la sua fede, il suo abbandono alla potenza di Dio che opera in Gesù: è un uomo che ha capito perfettamente il Vangelo, ha capito che in quel crocifisso si manifesta la potenza di Dio, si rivela un modo di vivere diverso da quello che lui ha vissuto, un modo di vivere fraterno che lui stesso, fin da questo momento, può mettere in atto con una parola di amicizia. Se l'amicizia esiste ci si può fidare l'uno dell'altro e se quest'amico è potente mi può aiutare, posso buttarmi in lui.

Ecco un uomo che **ha rifatto il tessuto di relazioni della sua vita in pochi istanti**. È passato da un'esistenza nella

quale tutto era sospetto, violenza, farsi del male l'uno all'altro, ad una situazione nella quale c'è amicizia, fedeltà, fiducia, abbandono reciproco e chiarezza. Dietro queste cose, c'è Dio che, se si manifesta, non potrà che manifestarsi così, in questo nuovo tipo di umanità amichevole, fiduciosa, dignitosa nella sofferenza, capace di rapporti nuovi.

E allora ecco la risposta di Gesù: «*In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso*».

È la prima persona che Gesù accoglie nella sua salvezza, **il primo evangelizzato. Evangelizzato senza la risurrezione**, evangelizzato dalla gloria di Dio che risplende nel **modo con cui Gesù affronta la sua vicenda** di sofferenza e di ingiustizia.

Sono cose che noi riusciamo a capire appena appena, che facciamo fatica ad esprimere a parole, perché comprendiamo che - come per quelle realtà incarnate di vita nelle quali si comunicano i significati più profondi dell'esistenza - non è tanto l'analisi delle parole, ma piuttosto la **partecipazione dall'interno** a ciò che Gesù vive, che ci permette di penetrare nella sua realtà.

Chiediamo al Signore di potere cogliere queste lezioni di evangelizzazione e di forza che ci vengono dalla Passione di Gesù. Sono realtà che soprattutto la preghiera ci rivela, e delle quali la Chiesa ci nutre continuamente perché sono esse che la rigenerano nel suo vero essere di Chiesa a servizio, di Chiesa disponibile, di Chiesa capace di creare una nuova forma di uomo, un uomo che rappresenti, in mezzo alla storia di crudeltà e di ingiustizia, la gloria e la potenza di Dio.

